

Globalizzazione: prospettive post COVID-19

Appunti per un'analisi della crisi in atto e delle sue evoluzioni/involuzioni

Sintesi del primo report a cura del Coordinamento Attività Internazionali CISL

L'idea. I lavori del Coordinamento Attività Internazionali della Cisl ai tempi della pandemia da coronavirus si strutturano in una attività di monitoraggio a cadenza settimanale per valutare le ricadute economiche, sociali e politiche a livello mondiale nel breve, medio e lungo termine.

Premessa. Stiamo attualmente vivendo una delle più grandi sfide storiche della nostra vita. Dobbiamo tutti fare del nostro meglio per prenderci cura dei membri più vulnerabili della nostra società, anche se ciò significa rimanere in auto-isolamento per le settimane a venire. Ma nel frattempo, non smettiamo di lavorare alla costruzione di un mondo più sicuro, solidale e prospero negli anni a venire, facendo tesoro di ciò che la dura lezione di questa pandemia ci avrà lasciato.

Le questioni che approfondiremo

- Tempi e durata della crisi
- Effetti sul sistema economico
- Effetti sulla società e sulla popolazione più debole
- Effetti sulla democrazia
- Europa unita o ritorno agli Stati nazione?
- Globalizzazione, quali evoluzioni/involuzioni si possono determinare?

Prime considerazioni

La durata della pandemia, e conseguentemente la gravità delle sue ricadute sul piano economico, sociale e politico dipenderà dai tempi necessari a trovare un farmaco antivirale in grado di contrastare il virus (presumibilmente qualche mese) e soprattutto un vaccino. Ma, per quest'ultimo i tempi sono più lunghi: dalla sperimentazione alla produzione, per poi arrivare ad una vaccinazione di massa, gli scienziati ipotizzano

realisticamente circa 18 mesi.

Sul piano economico, uno studio del CERVED ipotizza due scenari che indicano il prezzo, comunque salato, che i singoli settori produttivi del nostro Paese, si troveranno a pagare, a seconda della durata dell'epidemia. In dettaglio:

- **Energia:** la frenata delle attività produttive ha portato alla drastica riduzione della domanda di petrolio ed al conseguente crollo del suo prezzo.
- Tutti gli osservatori concordano che più tempo durano i bassi prezzi del Brent più lunga sarà la crisi.
- Il basso prezzo del petrolio sarà un ostacolo allo sviluppo delle rinnovabili ma anche al mercato di Shell Gas e di Shell Oil statunitense (a causa degli alti costi di estrazione).
- Peggioramento situazione paesi emergenti: Iran, Venezuela, ecc.
- Allungamento tempi d'uscita dalle fonti fossili
- Rischio aggravamento della crisi climatica conseguente all'aumento incontrollato delle emissioni
- Nuovi equilibri geopolitici

- **Export:** drastica riduzione nel breve medio termine per una parte del manifatturiero italiano e tedesco
- Maggiori costi per la logistica e per il trasporto merci (compagnie aeree e di navigazione in difficoltà)
- Contrazione mercato MENA, mercato europeo e USA
- Rischio di scelte autarchiche di molti Governi

- **Industria:** calerà la domanda di alluminio e ferro nel breve medio periodo. Possibile ripresa nel lungo, a condizione che passi un nuovo e globale Piano Marshall
- Calerà la domanda di prodotti di raffinazione a partire dai carburanti per autotrasporto e avio
- Anche il settore dell'auto sta subendo un sensibile arresto nella produzione
- Per fronteggiare l'emergenza, molte aziende e non solo quelle del comparto

tessile stanno reagendo attraverso la riconversione nella produzione di mascherine e altri dispositivi

- Sull'industria alimentare peserà il calo dell'export, in parte compensato dal rilancio delle produzioni nazionali e dei consumi autarchici
- **Servizi:** Sul fronte europeo gli indici PMI del mese di marzo registrano un cedimento verticale del settore dei servizi.
- Stando a uno studio riportato da Reuters, le perdite del settore retail in Germania, Francia e Regno Unito arriveranno a 3,26 miliardi di sterline nel periodo che va dal 9 marzo al prossimo 20 aprile. Nel nostro Paese la crisi evidenzia con maggior forza la superficialità con cui questi sono stati gestiti
- **Il turismo** e le attività ad esso collegate subiranno un tracollo globale con pesanti ricadute per il nostro paese ed in particolare per il Sud
- Il settore Telecomunicazioni e Dati risentirà di un incremento esponenziale della domanda, rispetto al quale il Sistema Italia si presenta inadeguato (reti e connessioni inferiori alla media europea). E ciò rappresenta un fattore di rischio per la ripresa.

Sul fronte del lavoro, relativamente alle misure messe in campo nell'immediato per fronteggiare lo stop di gran parte delle attività: il ricorso massiccio alla cassintegrazione è un tampone nell'immediato. Ma dopo? Quando e quante delle attività fermate in una condizione di emergenza, saranno effettivamente in grado di ripartire? Difficile pensare che torneremo a breve nella condizione ante-pandemia. Al contrario, dovremo prepararci ad una lunga e dura crisi occupazionale.

Lo scenario mondiale. Un documento dell'ILO prefigura tre diversi scenari, a seconda della durata dell'epidemia, che va da un minimo di 5 milioni di disoccupati ad un massimo, nella peggiore delle ipotesi, di quasi 25 milioni di disoccupati entro la primavera del prossimo anno.

La buona notizia è che la reazione del movimento sindacale internazionale di fronte alla pandemia è stata pronta. ITUC e TUAC, in costante raccordo con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, hanno costituito una piattaforma che raccoglie i principali

accordi e le principali azioni delle Confederazioni nei vari paesi.

Le conseguenze sanitarie ed economiche globali della pandemia sono esposte nel primo sondaggio ITUC Global COVID-19 su 109 sindacati in 86 paesi.

Le cinque principali misure che i governi stanno mettendo in atto per rallentare la diffusione del virus sono: 1. Limitare le dimensioni delle riunioni di massa (92% dei paesi) 2. Annullamento di eventi sportivi (88% dei paesi) 3. Chiusura delle scuole (84% dei paesi) 4. Auto-isolamento di individui e famiglie che mostrano sintomi del virus (83% dei paesi) 5. Restrizioni di viaggio per i viaggiatori che arrivano nel Paese (82% dei paesi).

Il 65% dei paesi promuove il lavoro da casa per alcuni lavoratori. Più della metà (58%) di tutti i governi intervistati offre finanziamenti aggiuntivi per il sistema sanitario pubblico.

Le cinque principali politiche che i governi stanno mettendo in atto per rispondere all'impatto economico del virus sono: 1. Fornitura di assistenza sanitaria gratuita - 50% dei paesi; 2. Protezione dell'occupazione per coloro che si autoisolano - il 34% dei paesi; 3. Sgravi fiscali per le imprese - 31% dei paesi; 4. Congedo per malattia retribuito per un periodo di autoisolamento - 29% dei paesi; 5. Fondi di salvataggio per aziende o settori - 29% dei paesi.

Il sindacato internazionale chiede pacchetti di sostegno che includano **investimenti urgenti nella sanità pubblica e misure per sostenere tutti i lavoratori** indipendentemente dal loro stato di occupazione, compresi quelli nell'economia informale. Gli organi sindacali hanno definito **sei misure chiave**: 1. Congedo per malattia retribuito dal primo giorno; 2. Protezione salari / reddito; 3. Riduzione gestita delle ore ove necessario, con il sostegno del governo per massimizzare la sicurezza del reddito; 4. Sostegno per ipoteca, affitto e prestito; 5. Protezione sociale universale e libero accesso all'assistenza sanitaria; 6. Assistenza all'infanzia per i lavoratori in prima linea in sanità, supermercati, farmacie e altre aree vitali.

Ma la sfida del sindacato, che nell'emergenza globale, ad ogni livello sigla accordi per la sicurezza sanitaria e la protezione salariale dei lavoratori dovrà riguardare anche la formazione finalizzata e continuativa, per costruire percorsi professionali e umani che

guardino più alle persone e che consentano ai lavoratori di affrontare uno scenario ancora incerto.

Per le donne il rischio è amplificato. I dati Eurostat mostrano come la spesa pubblica per i servizi sanitari pubblici sia stata costantemente ridotta negli ultimi dieci anni, con tagli al personale e alle forniture sanitarie. Le conseguenze di tali scelte politiche, in tempo di coronavirus, significano lavorare in condizioni difficili, con orari di lavoro stabiliti solo dalla necessità, senza i mezzi necessari e una protezione adeguata per la propria salute. Per tutti i lavoratori e le lavoratrici coinvolti.

Ma un'altra popolazione di lavoratrici permette di continuare la nostra vita in maniera sostenibile: sono le lavoratrici dei supermercati e dei servizi di assistenza agli anziani, delle società di pulizia negli ospedali, nei centri di assistenza. Sono spesso lavoratrici a basso reddito, con lavori precari e...volatili. L'impatto della crisi economica post-virus si abatterà su di esse ancora una volta in maniera sproporzionata e dura.

Il Comitato donne CES ha immediatamente sollevato il problema alla Commissione europea richiedendo la garanzia che i bisogni e le realtà delle donne non siano ancora sottovalutati e vengano messe in atto strategie per mitigare specificamente l'impatto economico dell'epidemia.

L'Europa al bivio. La dirompente esplosione del coronavirus ha sicuramente reso ancor più evidenti le criticità istituzionali europee, vedendo gli stati agire in ordine sparso con istituzioni europee nella faticosa ricerca di soluzioni comuni limitata da resistenze e deficit decisionali.

Le misure messe in opera dalla UE: clausola generale di salvaguardia del patto di stabilità (allentamento delle regole di bilancio), 94 miliardi per ricerche per il coronavirus, bazooka BCE di 750 miliardi di acquisti di titoli del settore pubblico e privato, flessibilità sugli aiuti di stato). Tuttavia il Consiglio UE, che doveva elaborare misure ancora più forti (eurocovid bond, utilizzi del Mes – circa 500 miliardi - senza condizioni, e specifici fondi), ha visto persistere le divergenze tra Rigoristi (in testa l'Olanda e Germania – che sembrava aver modificato parte delle sue posizioni) e Paesi che chiedono un approccio comunitario e solidaristico, rinviando di due settimane le decisioni. Da annotare l'adozione di uno schema a breve termine per l'occupazione (SURE) - quale schema di

emergenza della disoccupazione europea-, che potrebbe essere attivato a breve per salvaguardare l'occupazione (evitando i licenziamenti) attraverso prestiti agli stati.

La Ces ha intrapreso da subito molte iniziative sia monitorando le risposte nazionali e chiedendo risposte europee varie azioni: appello di economisti per misure sul mercato azionario ed altro (sospensione delle borse, riduzione allo zero dei tassi sui prestiti della Bce e rafforzamento mandato della Bce, utilizzo del Mes senza condizionalità, investimenti pubblici, trasferimenti fiscali agli stati), dichiarazione con gli imprenditori (dove si rinnovano le richieste dell'appello, chiedendo anche utilizzo fondi strutturali non utilizzati, investimenti in sanità, attivazione fondi di solidarietà), l'incontro del 24 con la Commissione UE dove ha compendiato tutte le sue richieste (flessibilità e sospensione del Patto, più investimenti statali in settori delicati come sanità e ricerca, uso dei fondi strutturali non utilizzati, attivazione di fondi di solidarietà, evitare le distorsioni del mercato come il blocco delle merci specie quelle sanitarie, sottolineando la generale necessità di massimo coinvolgimento delle parti sociali nelle misure). Nell'incontro la CES ha inoltre sottolineato la necessità di immissione di euroCovid bond anche su spinta Cisl.

Gli **EuroCovid bond** potrebbero davvero essere il positivo punto di rottura in termini di istituzioni europee, specie se diventassero strutturali prefigurando anche meccanismi diretti o inversi di mutualizzazione.

Una considerazione finale. Le parole con cui stiamo raccontando l'emergenza fanno parte del linguaggio da narrazione bellica. La metafora del paese in guerra e del singolo malato-eroe (si parla di trincea negli ospedali, di fronte del virus, di economia di guerra) è particolarmente rischiosa nell'emergenza che stiamo vivendo oggi. Ogni giorno che passa ci accorgiamo che il Covid-19 non conosce confini e richiede una risposta unitaria a livello globale. Parlare di guerra, d'invasione e di eroismo, con un lessico bellico ancora ottocentesco, ci allontana dall'idea di unità e condivisione di obiettivi che ci permetterà di uscirne. La lotta all'epidemia da coronavirus non è una battaglia del nostro Paese. E' una battaglia comune dell'umanità.

Tutte le spinte di tipo "nazionalistico", pur dando l'impressione di avere giustificazioni comprensibili, sono fundamentalmente sbagliate: è proprio il virus, con la sua fenomenologia globale, a richiedere INELUTTABILI forme di governo internazionale.